

L'inventario di Fabio Vigili della Medicea privata (Vat. lat. 7134), a cura di Ida Giovanna Rao, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012, XLII, 116 p., ill., ISBN 978-88-210-0895-5, 25 €.

1' esame dei cataloghi antichi delle biblioteche e lo studio delle loro stratificazioni nei secoli costituiscono la principale se non l'unica chiave per la conoscenza puntuale della storia e del patrimonio di questi istituti. Una biblioteca storica che non abbia contezza dei meccanismi che hanno portato alla costituzione, organizzazione ed ampliamento delle proprie raccolte non ha di fatto consapevolezza di sé e, ignara della sua vera natura, è destinata ad arrabattarsi nel quotidiano alla ricerca della sua più vera identità.

Per questo motivo la pubblicazione dell'*Inventario di Fabio Vigili della Medicea privata (Vat. lat. 7134)*, a cura di Ida Giovanna Rao costituisce un'operazione editoriale importante che mette a disposizione degli studiosi uno strumento agile ed efficace per individuare i codici latini già appartenuti alla collezione medicea negli anni 1508-1513 e, più in generale, per conoscere consistenza e natura di quella che, a ragione, Sebastiano Gentile considera la biblioteca umanistica per eccellenza.

L'erudito spoletino Vigili - ricorda Rao nella sua breve introduzione (p. IX-XIV) - tra il 1508 e il 1513 aveva provveduto a stendere per suo uso personale gli indici dei manoscritti latini e greci fatti riscattare e trasportare a Roma dal cardinale Giovanni de' Medici e aveva rivolto per ciò la sua attenzione soprattutto al contenuto testuale dei pezzi descritti. I codici difatti erano stati depositati per circa un decennio nel convento domenicano di San Marco a Firenze quali pegno di un prestito dei frati alla Signoria che si era impossessata della collezione dopo la cacciata dei Medici da Firenze nel 1497; solamente il 29 aprile 1508 tornarono di proprietà della famiglia e poterono essere portati nella dimora romana dei Medici, oggi Palazzo Madama.

È quindi proprio «a questo inventario che deve rivolgersi in prima istanza lo studioso che vuole ripercorrere le tracce di un codice mediceo, e in particolare a questa edizione, in cui la lista dei manoscritti è impreziosita da una altissima percentuale di identificazioni con manoscritti ancora esistenti» come si legge nella prefazione alla edizione ad opera di Gentile (p. V-VI). In totale è stato possibile infatti riconoscere due terzi della totalità dei 562 codici menzionati nell'inventario di Vigili, gran parte dei quali con assoluta certezza, altri con «apertura a molteplici possibilità», altri con qualche dubbio, mentre restano «senza corrispondenza 96 items» (p. XI). Ed è sempre questo l'inventario, a giudizio di Gentile (p. VI), che dovrà leggere chi volesse avere un quadro concreto dell'ambiente culturale laurenziano e delle opere che vennero dedicate al Magnifico e ai suoi familiari dai loro contemporanei. Da

Gentile stesso inoltre ci si aspetta a breve la pubblicazione, in collaborazione con David Speranzi, dell'inventario dei manoscritti medici greci, sempre redatto da Vigili.

Completano l'edizione dell'inventario (p. 1-65) una sintetica panoramica sulle origini e vicende della collezione medica (p. XV-XXXI), la descrizione del testimone unico del testo di Vigili edito (p. XXXII-XXXIII), la dichiarazione dei criteri adottati nella edizione (p. XXXIV-XXXV), la bibliografia (p. XXXVI-XLII). La perizia della curatrice si esplica inoltre nella predisposizione di una preziosa serie di tavole di concordanza che accosta da un lato l'inventario di Vigili dall'altro le segnature attuali dei Plutei individuati; gli altri elenchi librari del secolo XV (p. 69-82); quelli del 1495 (p. [83]) e del 1456/63-1465 (p. [84]); quello di Cosimo del 1417-18 (p. [85]) e infine una tavola riassuntiva delle voci create dal Vigili ma ancora non riscontrate in esemplari oggi conosciuti (p. [86]). Non possono mancare, come il lettore si aspetta, gli indici dei manoscritti citati (p. 89-95), degli autori e delle opere menzionati nell'inventario (p. [96]-113) e dei nomi citati nell'introduzione e note al testo (p. [114]-116).

s.m.

ANNA GIULIA CAVAGNA, *La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo, Finale Ligure, Centro storico del Finale, 2012, (Fonti, memorie e studi del Centro storico del Finale; 2), 429 p., ill., ISBN 978-88-901669-2-1, s.i.p.*

La storia delle biblioteche si misura in questo volume con il caso di una raccolta consistente ma mai esistita davvero. Un insieme librario, ricco di circa un migliaio di titoli, che il marchese Alfonso II Del Carretto (1525-1583) fa annotare puntualmente in ciò che solo resta di quel fantasma bibliotecario: la «Nota de varij libri della libreria de Marchesi di finale. Manoscritta», oggi custodita nell'archivio privato Doria Pamphilj di Roma. Proprio la «Nota» si pone, dunque, come il fulcro dell'analisi storica e al contempo fa da leva alla rivisitazione storica della «libreria» finalese. La ricostruzione di Cavagna assume un valore storiografico più ampio, ricavabile da una vicenda particolare eppure applicabile a molti altri documenti attinenti ad altre raccolte librarie, non solo private. La «Nota» diviene infatti occasione per mettere in atto una sorta di rivoluzione copernicana. Un rovesciamento di prospettiva che porta il *focus* della storia delle biblioteche dai libri e dal loro possessore (sia esso un individuo, una collettività, una istituzione pubblica o privata) al documento storico che da un lato prova l'entità e la qualità della raccolta dall'altro rappresenta il fondamento di una «meticolosa analisi ermeneutica» (p. 63). Che nel caso di Alfonso II porta a intravedere spazi,